Quotidiano / Anno LI / N. 328 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 29 novembre 1974 / L. 150

Liberata la ragazza rapita a Verona: 400 milioni per il riscatto

A pag. 5

Golpe del '70: si presenta ai magistrati romani un «fedele» di Orlandini

A pag. 6

Stabilite le modalità per lo sciopero nazionale del 4 dicembre

SI ESTENDE L'AZIONE SINDACALE per salari, occupazione, sviluppo

Scioperi a Nuoro, Palermo, La Spezia, Parma e nel Cosentino — Oggi fermate articolate a Roma, Siena, Pisa, Pistoia e Taranto — Ovunque si prepara la giornata nazionale di lotta — Comunicato della CGIL — Prosegue oggi la riunione della segreteria della Federazione sindacale sui problemi dell'unità

Manifestazioni e presidii di massa per la revisione delle tariffe elettriche

Nel Nord e nel Sud, nei grandi e nei piccoli centri, si rafforza sempre più la lotta per i salari, l'occupazione, un nuovo sviluppo economico. Ieri compatti scioperi si sono avuti a Parma, La Spezia, Nuoro, Palermo, S. Giovanni in Fiore. Oggi scioperi articolati si svolgeranno a Roma, Siena, Pisa, Pistoia, Taranto e in altri centri.

Con questo forte movimento si va verso lo sciopero generale del 4 dicembre. I lavoratori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura si fermeranno per otto ore mentre per i servizi sono state fissate particolari modalità. Come deciso dalla segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil si svolgeranno tre grandi manifestazioni: a Torino parlerà il compagno Luciano Lama, segretario generale della Cgil, a Bologna il segretario generale della Cisl, Bruno Storti, a Napoli il segretario generale della Uil, Raffaele Vanni.

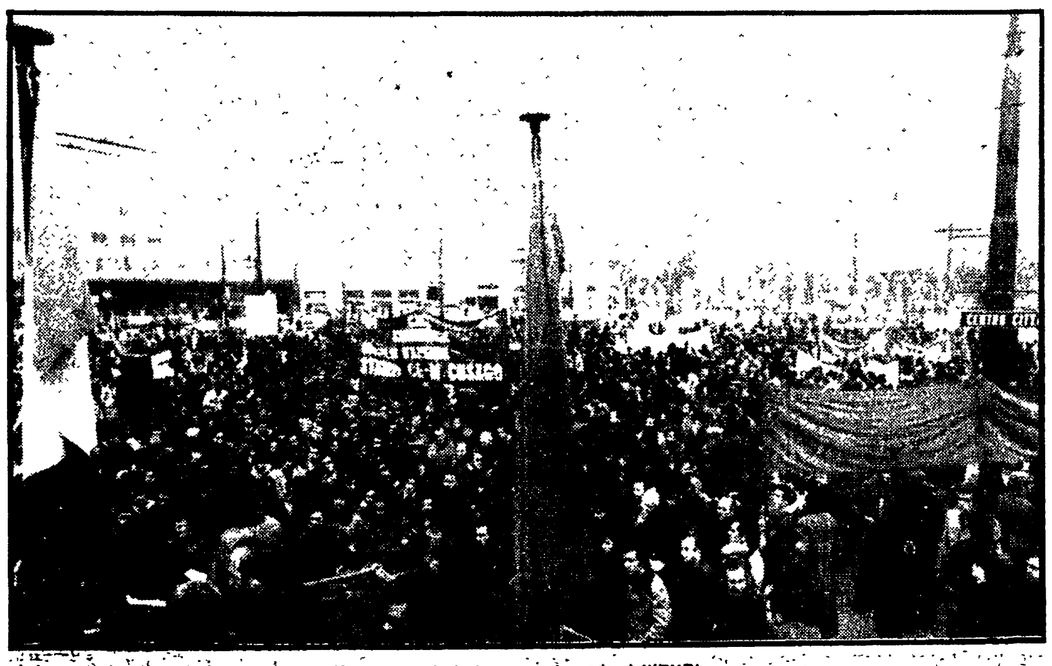
Nel quadro di questo vasto e articolato movimento, particolare forza vanno assumendo i presidi unitari di massa davanti alle sedi dell'Enel per chiedere la revisione delle tariffe elettriche e una nuova politica del settore. Ieri a Milano centinaia e centinaia di lavoratori di tutti i settori dell'industria e di numerose aziende del commercio, hanno partecipato al primo giorno di presidio in Piazza Cadorna. All'appuntamento davanti alla sede dell'Enel operai, impiegati, tecnici, sono giunti in decine di piccoli cortei partiti da numerose fabbriche di diversi quartieri della città e della provincia milanese dove si è svolto uno sciopero generale di quattro ore. Oggi il presidio all'Enel proseguirà con una nuova manifestazione e un comizio.

Sul problema delle tariffe elettriche e delle lotte in corso ha preso posizione la Cgil con un comunicato.

L'aumento delle tariffe elettriche — si afferma — ha costituito e costituisce uno dei più gravi fattori dell'attuale deterioramento del tenore di vita delle masse popolari, mentre ha già provocato vasti risentimenti e mobilitazioni tra i lavoratori: le sedi dell'ENEL e del ministero dell'Industria, sono state in questi giorni a Roma, direttamente investite dalla pressione di massa con la presenza di centinaia di delegazioni dei lavoratori».

«Questa forma di lotta — prosegue il comunicato — tende a generalizzarsi: i sindacati hanno ripetutamente denunciato questo stato di cose, rivendicando unitariamente una pronta ristrutturazione dell'intero assetto del

(Segue in ultima pagina)



I lavoratori milanesi durante la manifestazione di ieri presso la sede dell'ENEL

I numeri e la realtà

IL MINISTRO del Tesoro Colombo — uno di quelli per i quali non si è sentito il bisogno di procedere a rotazioni o avvicendamenti — ha già fatto sapere, prima ancora che il programma governativo venga definito e presentato alle Camere, che introdurrà sensibili riduzioni nella spesa pubblica. A questo fine, ha preannunciato fin d'ora variazioni nel bilancio di previsione per il 1975. Che tipo di modifiche egli e i suoi neo-colleghi di governo intendano proporre, dove voglia tagliare, in quali direzioni pensi di agire, tutto ciò il ministro permanente del Tesoro non lo ha detto, giudicandolo evidentemente secondario e trascurabile. Quel che gli interessa sono le cifre globali. Si deve rientrare in 8000 miliardi di deficit quest'anno, e la stessa cifra dovrà essere rispettata l'anno prossimo. «Così», ha aggiunto, «il Tesoro riuscirebbe a mantenere sostanzialmente immutato il suo deficit di cassa per tre anni di seguito». Bravo, evviva, congratulazioni. Gli daremo l'Oscar finanziario che l'altr'anno toccò a Sindona.

Fuori d'ogni facezia, è proprio questo modo di ragionare di Colombo che rivela una pericolosa mancanza di spirito innovativo e di capacità di affrontare le difficoltà del momento per quel che esse sono in concreto. E non lo diciamo davvero perchè animati da una qualche voluttà indiscriminata di spesa. Al contrario, siamo stati i primi — e numerosi documenti del nostro partito ne fanno fede — a porre seriamente il problema di un comportamento rigoroso in tema di spesa pubblica e di una lotta ferma contro gli enormi sprechi e i vergognosi parassitismi che affliggono l'economia italiana. Ma ciò va fatto in termini precisi e non generici, smettendola una buona volta di parlare solo per somme totali, che significano poco o niente, e venendo invece al merito di ciò che si vuole ottenere nel futuro.

FACCIAMO un esempio macroscopico, che ci sembra chiaro e indicativo. Colombo torna insistentemente a battere sul deficit petrolifero che, egli dice, è di cinque miliardi di dollari all'anno. Nel 1974 e forse nel 1975 sarà possibile «coprire questo buco» con i prestiti esteri, ma naturalmente non si può continuare così all'infinito; per riaggiustare la nostra bilancia internazionale e per poter continuare a godere di crediti, è indispensabile eliminare «il deficit non petrolifero». «Il che in parole povere», conclude trionfalmente il ministro, «significa che l'Italia non può nemmeno lontanamente pensare di attingere a livelli di vita più elevati di quelli del 1973, prima di aver assorbito il maggior costo del petrolio».

Qui ci sarebbero parecchie considerazioni da fare su cosa intenda Colombo quando parla di «livelli di vita dell'Italia»: l'«Italia» è costituita da tanti cittadini, che hanno livelli di vita diversi, e finora chi ha visto ridurre i propri sono stati i cittadini lavoratori, mentre altri non si sono accorti di niente e altri ancora hanno miliardi di avanzo da mandare all'estero. Ma lasciamo stare, torniamo al ragionamento dello esponente doroteo.

Colombo sa — è presumibile — che circa la metà del disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti è dovuta al deficit agricolo-alimentare: e che quindi la via maestra per «coprire i buchi» dovrebbe essere quella di uno sviluppo agricolo tale da non costringerci a spendere migliaia di miliardi per procurarci roba da mangiare (non aragoste, ma grano, olio, zucchero, latte). Ora, sviluppo agricolo vuol dire si capisce, investimenti e spese: per l'irrigazione, le trasformazioni, la meccanizzazione, la rinascita delle zone criminosamente abbandonate, il sostegno all'azienda coltivatrice e all'associazionismo contadino, la ripresa della zootecnia, e via di questo passo.

ECCO dunque un punto sul quale spetta al governo esporre con chiarezza le proprie intenzioni, invece di elencare numeri a vuoto. La questione di fondo non sta nello spendere astrattamente e globalmente «più» o «meno», sta nello spendere in maniera radicalmente diversa da quel che si è fatto finora, «più» in certe direzioni «meno» in altre. Perché altrimenti si torna sempre daccapo. E non solo in quanto si continua poi a buttar via soldi in imprese assurde (vedi la famosa autostrada Pi-Ru-Bi), ma in quanto non si gettano le basi per un reale consolidamento dell'economia e per un reale avvio al superamento della nostra posizione di svantaggio internazionale.

I lavoratori e le loro famiglie stanno già pagando duramente, sia per l'aumento dei prezzi sia per l'azione della scure fiscale sulle buste-paga. Il ministro del Tesoro che si fa bello per la stabilità dei deficit, chieda al suo neo-collega alle Finanze quale maggior gettito hanno dato le imposte dirette trattenute alla fonte sui salari e sugli stipendi. I contribuenti che pagano (che sono quelli che lavorano) sono stanchi di discorsi: vogliono sapere, molto semplicemente, quale uso si fa dei loro soldi.

l. pa.

Al posto di Aman Andom

Il generale Benti alla testa del Comitato militare in Etiopia

E' il comandante della 2ª divisione dislocata in Eritrea - Assicurazioni sulla sorte di Hailé Selassié - Il denaro inviato in Svizzera verrebbe recuperato

Dal nostro inviato

ADDIS ABEBA, 28

Il generale Tafari Banti è stato nominato nuovo capo del governo militare etiopico. Ha 53 anni, viene dalla gavetta, è stato soldato, poi sergente. Entrato in una scuola militare ne è uscito a 23 anni sottotenente. Tre anni fa è diventato generale. Ha diretto la scuola militare di Harrar ed è stato addetto militare a Washington.

Fino ad oggi comandava la II divisione, quella cioè che da anni combatte contro i guerriglieri eritrei. In settembre fu designato da Andom comandante della terza divisione di stanza nell'Ogaden, ma la nomina non fu approvata dal consiglio militare. Un portavoce del ministero dell'informazione ha detto ai giornalisti che la scelta è caduta su Banti «1) perché viene dalla gavetta, perché ha reso importanti servizi al paese e perché è onesto; 2) perché è nato in una umile casa in un villaggio vicino alla capitale ed ha vissuto una vita di specchiata integrità; 3) perché è noto il suo amore per l'Etiopia e il suo patriottismo; 4) perché ha dato prova di credere nella parola d'ordine "Etiopia innanzitutto"».

Alcuni osservatori ritengono si debba attribuire un significato non trascurabile al fatto che Banti sia stato fino ad oggi comandante della II divisione. Secondo tali osservatori si tratterebbe di una prova a favore della tesi che la questione eritrea è stata il motivo chiave dei tragici contrasti fra Andom e il consiglio militare. Morto Andom, che secondo voci correnti e anche alcune delle sue pubbliche dichiarazioni, era o sembrava disposto a una composizione negoziata del conflitto, la soluzione di questo verrebbe ora — sempre secondo tale interpretazione — affidata ancora una volta alla forza delle armi. Si tratta naturalmente di supposizioni, le quali tuttavia sembrano trovare una conferma sia pure indiretta nella dura risposta del consiglio militare al telegramma di Idi Amin.

Dopo aver in sostanza accusato il presidente ugandese di non aver capito nulla della situazione etiopica, la risposta affronta la questione eritrea in termini che non si prestano ad equivoci: «La nostra eccellenza deve essere stata male informata sulla storia e sulla situazione attuale nella provincia settentrionale etiopica dell'Eritrea. L'Eritrea, che è la culla della civiltà etiopica, è sempre stata una parte integrante dell'Etiopia, tranne nel periodo in cui fu dominata dai colonialisti italiani. Dopo la seconda guerra mondiale l'Eritrea si è riunita alla madre patria cioè all'Etiopia, sulla base di una libera scelta del suo popolo. Tuttavia a causa della cattiva amministrazione e della politica basata sul divide et impera e sulle rivalità religiose e tribali praticata dal vecchio regime, vi è stata l'ingiustizia non solo in Eritrea, ma anche nel resto dell'Etiopia. Perciò molti etiopici sono fuggiti dalla loro patria. Il nuovo governo militare ha già invitato gli etiopici della provincia eritrea come pure di altre province che si trovano all'estero a tornare in patria per partecipare alla costruzione di una nuova Etiopia sulla base del principio "Etiopia innanzitutto", che garantisce diritti democratici a tutti gli etiopici, indipendentemente dai loro legami religiosi o tribali».

Il documento accusa quindi Amin di minare con il suo intervento la sovranità e l'integrità territoriale dell'Etiopia e lo esorta a chiedersi «quale Stato africano indipendente sopporterebbe la umiliazione di sentirsi dire che deve smembrare una delle sue province... quale dirigente politico sano di mente e quale governo degno di questo nome favorirebbe la liquidazione del suo stesso Stato». La domanda è retorica. La risposta è ovviamente: nessun governo, nessuno Stato, nessun dirigente politico.

Per tornare alla nomina di Banti qualcuno suggerisce di riflettere sulla circostanza, riferita a quanto sembra dalla radio in trasmissione in amharico, che il suo nome sia stato proposto dai delegati della seconda e terza divisione e dalla polizia. Se ne dovrebbe dedurre — secondo alcuni osservatori — che i dirigenti della quarta divisione e della prima divisione della

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

Dure critiche alle decisioni del Consiglio dei ministri

Lo scandaloso episodio dei 43 sottosegretari nuova prova dei metodi di malgoverno della DC

L'eccezionale aumento delle sottopoltrone dello Scudo crociato — Prevista per domani una nuova riunione del governo Variazioni al bilancio dello Stato per ridurre ulteriormente alcune spese — Un articolo di Chiaromonte su «Rinascita»

All'arrembaggio

Se la composizione del ministero aveva sottolineato le faide interne al partito democristiano e le gravi concessioni fatte alla destra, la nomina dei sottosegretari ribadisce un costume e un metodo scandalosi. Assolutamente grottesca è la risposta che il vice segretario d.c. ha cercato di dare alle critiche nostre e non solo nostre sulla distribuzione degli incarichi ministeriali. Non si sarebbe voluto, dice questo vicesegretario, «punire o premiare qualcuno» nel momento in cui «a seconda delle rispettive competenze» sono stati effettuati «gli spostamenti ritenuti opportuni secondo una logica di cambiamento e di rinnovamento». Quando, una volta, i dirigenti d.c. cercavano di giustificare i propri contorcimenti si poteva parlare di ipocrisia. L'ipocrisia è una pessima e riprovevole cosa: ma, almeno, richiede un poco di abilità discorsiva. Ormai, siamo di fronte ad un balbettio.

Lasciamo pure da parte i casi dell'ex ministro degli Interni e dell'ex ministro della Difesa rimossi per una concessione a destra talmente grossolana ed evidente che non può essere messa e non è stata messa in dubbio da nessuno. Vediamo la questione della «logica del cambiamento e del rinnovamento» a seconda delle «competenze». Facciamo il caso dell'ex ministro delle partecipazioni statali, Gullotti. Stava da alcuni mesi a quel posto. Ha fatto male? Allora bisognava rimuoverlo dal governo. Che abbia fatto bene non è possibile dire perché in pochi mesi avrà appena imparato come funziona il ministero e dunque si stava formando una competenza. Ma dal governo non viene allontanato: viene spostato in un altro ministero, che nella gerarchia degli incarichi ha rilievo meno consistente. Al suo posto viene messo Bisaglia (stessa età, stessa corrente dorotea) che a sua volta stava imparando, a spese degli italiani, come funzionava un altro ministero, quello dell'Agricoltura. Che c'entrano le competenze e il rinnovamento? Niente del tutto. Ma Bisaglia appartiene a quella corrente della corrente dorotea che sta più vicino a Fanfani di quanto non stia quell'altra. Dunque, gli andava dato un distintivo. Cose incredibili.

E per i sottosegretari? Non è stata una nomina, è stato un arrembaggio. Due partiti, un sottosegretario in più del governo precedente con tre partiti. I d.c., da soli, 17 sottosegretari in più. Tre li hanno aggiunti all'ultimo momento: qualche giornale ufficioso, che si è distratto, non ha fatto neppure a tempo a correggere la cifra che segnava, erroneamente come era stato annunciato, una lieve diminuzione rispetto al passato. E come fiore profumato di questa incredibile selva, ecco Lima: la Camera, il giorno prima, aveva concesso quattro autorizzazioni a procedere contro di lui (accuse di interesse privato in atti d'ufficio, di tentato peculato aggravato e continuato). D'altronde, Gioia è ministro, ci deve essere Lima, almeno come sottosegretario. Dopodiché la DC pretende di far la lezione al Paese.

La prima seduta del Consiglio dei ministri del bicolore DC-PRI è stata dedicata, l'altra sera, esclusivamente alla nomina dei sottosegretari. Una scadenza di pura *routine*, un atto dovuto, che però s'è trasformato in una ennesima verifica dei metodi di governo (o di malgoverno) della Democrazia cristiana. E' stato un inizio pessimo. Lo scatenamento delle correnti e dei gruppi interni dello Scudo crociato ha fatto sì, prima di tutto, che il numero delle sottopoltrone si sia ancora una volta gonfiato al di là di ogni esigenza oggettiva: i sottosegretari sono 43, uno di più di quanti ne aveva il tripartito dell'on. Rumor, a dispetto di tutti i propositi che erano stati espressi circa la possibilità di una riduzione ulteriore della lista. Concessi quattro posti ai repubblicani, la DC non solo ha voluto mantenere tutti quelli che aveva nel precedente governo, ma si è impossessata anche di quelli che erano dei socialisti e dei socialdemocratici; e non le è bastato. Così i gruppi interni democristiani hanno avuto, travolgendo ogni previsione, ben 17 posti di sottosegretario in più rispetto alla precedente compagine governativa: erano 22, sono passati a 39.

Ciò non è passato senza polemiche e senza il manifestarsi di malumori. Oltre alla moltiplicazione dei posti, vi è il rinnovarsi dell'equilibrio di potere tra le correnti. Vi è, inoltre, la nomina di personaggi discussi. L'on.le Lima, per esempio, ex sindaco di Palermo e ora sottosegretario al Bilancio, è oggetto di ben quattro autorizzazioni a procedere — regolarmente concesse dalla Camera —, e sarebbe stata elementare correttezza non imbarcarlo. Molto dibattuta (ne parliamo anche altrove) è la prevista nomina agli Esteri dell'on. Cattanei, che dovrà in tal modo lasciare l'incarico di presidente della commissione inquirente per le autorizzazioni a procedere.

Il Consiglio dei ministri terrà la sua seconda seduta nella giornata di domani. D'obbligo, in questa circostanza, sarà il varo della nuova disciplina per la RAI-TV, oggetto di convulse trattative *in extremis* tra i quattro partiti della maggioranza: con la fine del mese, infatti, scade il termine della convenzione per le radiodiffusioni. Non è escluso, tuttavia, che il governo approvi anche le linee del discorso programmatico che l'on. Moro leggerà lunedì pomeriggio al Senato e alla Camera. Completata, frattanto, la cosiddetta «struttura» del governo, vi è stato ieri uno scambio di messaggi tra il segretario della DC e il presidente del Consiglio. Alle parole di augurio del sen. Fanfani, Moro ha risposto dicendosi grato per l'«*appoggio costante e amichevole*» che gli è stato dato dalla DC — «*sotto la tua guida*», scrive — per la «*soluzione positiva della crisi realizzata nella continuità della politica di centro-sinistra*».

Qualche anticipazione sui temi di politica economica che contraddistingueranno l'attività governativa è stata offerta dal ministro del Tesoro, Colombo, con un'intervista a *Panorama*. Egli afferma

c. f.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

la DC si rinnova

«MORO ha continuato fino all'ultimo momento a cancellare nomi e a sostituirli per conciliare le varie richieste. Questa mattina sembrava che fosse in porto; la delegazione della DC, presieduta da Fanfani, aveva apportato gli ultimi ritocchi. Nel pomeriggio era di nuovo in alto mare. Ancora alle 19,30, quando il Consiglio dei ministri doveva riunirsi per l'approvazione, è stato necessario fare nuovi cambiamenti. I ministri hanno aspettato un'ora e un quarto per potersi sedere attorno a un tavolo».

Questo è un breve riassuntivo quadro della situazione che ha caratterizzato mercoledì la scelta e la nomina dei nuovi quarantatré sottosegretari, quale si leggeva ieri sul «Corriere della Sera». Ecco la DC (badate bene: diciamo questa DC, non quella degli operai, delle lavoratrici, delle Acli, che pure esiste), ecco la DC di Fanfani, dove non c'è più nessuno che, non diciamo comandi, ma anche solamente guidi. La segreteria, di fronte alla scelta dei ministri, decide di escludere gli ex segretari del partito e gli ex presidenti del Consiglio: manco per ombra. Poi viene il momento dei sottosegretari e la segreteria stabilisce che non debbono più essere designati coloro che lo sono già stati per cinque anni: nessuno, dicesi nessuno, se ne dà per inteso. Non ce n'è uno che abbia una valida ragione per essere sottosegretario, se non quella di esistere. Sono quarantatré e ci si scandalizza, ma sono pochi: potevano essere centoventi, seicento, duemila. Si potevano scegliere per citta: facciamo sottosegretari tutti i cittadini di Ascoli Piceno, li prendiamo tutti dalle Alpi Marittime, con in più il signor Vincenzo Guidetti, che è stanco, dopo tanti anni, di vivere a Catanzaro. I nuovi sottosegretari hanno già fatto sapere che porteranno a Roma anche i loro bambini e semmai, nel pomeriggio, plesso: «Dubito — ha morli lasceranno al senatore Fanfani, ma costui è permorato — che mi ubbidiranno».

Proprio ieri, sul «Popolo», il sottosegretario della DC on. Ruffini, con un coraggio da Pietro Micca, ha scritto: «A noi risulta piuttosto che l'opinione pubblica ha apprezzato lo sforzo di un partito (la DC) per entrare in una fase di rinnovamento». Onorevole, l'opinione pubblica è semplicemente entusiasta. Avremo cortei, luminarie, assemblee popolari per festeggiare la DC, questa DC, che si rinnova, come giustamente dice Lei. Sfileremo con grandi cartelli incitanti il senatore Fanfani a continuare così, in cui si leggerà, felicemente alterato, il titolo di un film di grande successo: «Allonfanfan».

Fortebraccio

DOMANI SCADE LA PROROGA DELLA CONVENZIONE

NON «ESCE» ANCORA LA RIFORMA DELLA RAI-TV

Nuove affannose riunioni fra i partiti di maggioranza - Sarebbero stati rimessi in discussione punti qualificanti dell'accordo che si dava per fatto - Il compagno on. Damico ribadisce e puntualizza la posizione del PCI - Un'analisi della FIP-CGIL

La proroga della Convenzione fra lo Stato e la RAI scade, com'è noto, domani, sabato 30 novembre. Entro questa data, il decreto legge di riforma del monopolio pubblico delle trasmissioni radiotelevisive deve essere varato dal governo, sulla base delle indicazioni fornite dalla Corte Costituzionale: altrimenti, grossi gruppi finanziari ed editoriali avrebbero via libera e si instaurerebbe in questo importantissimo e delicato settore un regime di «oligopolio» profondamente antidemocratico. L'accordo fra le delegazioni della DC, del PSI, del PRI e del PSDI, che pareva — stando alle molte indiscrezioni ufficiose — già fatto, ancora non «esce» e le riunioni fra i partiti della maggioranza si susseguono convulse. A quanto si dice, non resterebbero da definire soltanto le questioni del canone di abbonamento (che dovrebbe essere aumentato a 17, 19 o 22-23 mila lire annue rispetto alle 12 mila attuali) e della SIPRA: sarebbero stati rimessi in discussione e sarebbero insorti contrasti su altri punti qualificanti, in un primo tempo dati per «risolti».

Il Consiglio dei ministri è convocato per domani.

Intanto, un interessante convegno, indetto unitariamente dalle Associazioni culturali ARCI - UISP, ENARS - ACLI, ENDAS sul tema *TV - cavo e partecipazione* si è svolto, ieri, a Roma.

Dante Cerquetti, presidente dell'ENARS - ACLI, ha tenuto la relazione introduttiva. Comunicazioni sono state svolte da Aldo Bonavoglia, segretario generale della FIP (Federazione dei lavoratori postelegrafonici - CGIL), e da Franco Bassanini, dell'Università di Firenze, rispettivamente sugli aspetti economici e tecnici e sugli aspetti giuridici del problema.

Intervenendo nel dibattito, il compagno on. Vito Damico, segretario del gruppo dei deputati del PCI, ha ribadito e puntualizzato le posizioni dei comunisti. E' positivo — egli ha detto — che, a quanto fino ad oggi risulta, si stia infine per arrivare non ad un semplice provvedimento di proroga della Convenzione, ma ad un decreto di riforma della RAI che recepisce elementi importanti delle proposte avanzate dal movimento ri-

(Segue in ultima pagina)

DIREZIONE PCI

La direzione del PCI è convocata per giovedì 5 dicembre alle 17.